

# Ecco perché il Pci sceglie cinque «sì»



Alessandro Natta e Achille Occhetto durante la conferenza di apertura della campagna elettorale sui referendum

## La relazione di Alessandro Natta alla Conferenza sui referendum La difesa dell'ambiente e una nuova politica energetica

## L'indipendenza dei magistrati e l'esigenza di una giustizia dalla parte dei cittadini Un'occasione democratica

La campagna referendaria che si apre fra pochi giorni e si chiuderà con il voto dell'8 novembre è un passaggio delicato e difficile della vita nazionale per le implicazioni politiche che per la formazione e l'orientamento dello spirito pubblico.

In discussione e al giudizio del voto popolare sono due grandi questioni (l'energia e la giustizia) con le quali in vario modo la generalità dei cittadini italiani fa quotidianamente i conti sulle quali moltissimi si interrogano e discutono.

La delicatezza della difficoltà sono accresciute dal rilievo di tali questioni che chiamano in causa da un lato il rapporto fra l'uomo lo sviluppo l'ambiente l'equilibrio fra questi fattori la sicurezza per le attuali e le future generazioni e dall'altro il rapporto fra il cittadino e la giustizia le sue norme i suoi apparati e la corretta distinzione fra i poteri dello Stato di cui l'indipendenza della magistratura è principio essenziale.

Grandi questioni dunque che vanno ben al di là di quanto sia possibile affrontare con lo strumento referendario e ben al di là anche di quanto possa essere definito da una legge o da un complesso di leggi.

Si tratta in realtà di problemi che già oggi dominano nella vita della società e occupano le riflessioni degli uomini e continueranno a farlo per un periodo non breve anche nel futuro proponendo e imponendo scelte successive dalle quali dipenderanno la qualità della vita lo spessore la concretezza delle libertà.

Si tratta quindi per le forze politiche per i grandi correnti culturali per gli interessi organizzati di cimentarsi con queste scelte di assumere orientamenti di fissare obiettivi a più breve scadenza e tra guardi più lontani di affermare e rendere evidenti - anche - valori e ideali che si vogliono perseguire durante un periodo di tempo non certo breve che coincide fra l'altro con le grandi modificazioni nella produzione nell'economia nella comunicazione nella organizzazione del potere nella società e nello Stato e che sono già largamente sotto i nostri occhi.

Noi comunisti vogliamo affrontare la campagna elettorale referendaria innanzitutto con questo spirito. Vogliamo promuovere presso il più grande numero di cittadini una informazione precisa e oggettiva sui termini e sulla portata di tali questioni una riflessione approfondita sulle loro diverse implicazioni.

A tal fine la Direzione del Partito ha elaborato e pubblicato due documenti nei quali sono sintetizzate le nostre valutazioni e le nostre proposte essenziali sul tema dell'energia e su quello del rapporto fra cittadino e giustizia che coinvolge anche la responsabilità dei magistrati.

Siamo stati i primi e fino a questo momento gli unici che abbiamo fornito agli elettori una base di giudizio con le motivazioni culturali e le specificazioni programmatiche delle scelte che sull'uno e sull'altro fronte ci sembra più giuste e che comunque noi perseguiremo nella attività legislativa in Parlamento e in ogni altra sede e circostanza.

La nostra presenza nella campagna referendaria vogliamo dunque sia qualificata in nanzitutto nel mirare a rendere più solido e sicuro lo spirito nazionale e la coscienza democratica degli elettori.

Ci distingueremo perciò da chiunque altro facendo leva su richiami emotivi e irrazionali o si abbandonano a interpretazioni strumentali o deformanti.

Del resto non è la prima volta che sperimentiamo la necessità e l'efficacia di una simile linea di condotta nel corso di una campagna referendaria.

La particolarità di questi referendum non si limita solo a ciò che ho già detto che con cerimonie cioè questioni di dimensione tale da non poter essere compiutamente racchiuse in nessun questo referendario.

Altre particolarità ci sono e vanno messe in evidenza. Nella forma anche i cinque quesiti sui quali gli italiani si pronunceranno il 8 novembre propongono la abrogazione di norme in vigore del resto è la nostra Costituzione che non prevede altri referendum se non quelli abrogativi.

Ma a differenza degli altri di tutti gli altri referendum svoltisi in Italia i cinque di questa tornata non hanno carattere risolutivo.

In tutte le circostanze precedenti infatti con il Sì o il No l'elettore doveva decidere la cancellazione o la sopravvivenza di norme e istituti senza ulteriori complicazioni.

Dal divorzio al decreto sul taglio della scala mobile passando attraverso il finanziamento pubblico dei partiti l'ergastolo il lavoro etc etc l'esito del referendum era perentorio conosciuto il risultato si sapeva se le norme in questione cadevano o restavano e non si apriva nessun vuoto nessun quesito ulteriore.

Questa volta non è così sia pure per ragioni diverse tanto i tre referendum sul nucleare quanto i due sulla giustizia in caso di prevalenza del Sì impongono un successivo intervento del legislatore.

Nel caso del nucleare si deve infatti affrontare un nuovo piano energetico nel caso della responsabilità civile del magistrato e dell'inquirente si rende necessaria la definizione di nuove norme senza le quali un ministro inquirente sarebbe sottratto ad ogni procedimento giudiziario e non sarebbe possibile applicare al cun criterio di responsabilità civile per i giudici.

Questa constatazione di fatto rende assolutamente vincolante per tutti se si vuole affrontare con serietà la discussione delle prossime settimane e il dialogo con gli elettori.

Indicare le soluzioni le risposte concrete per le questioni toccate dal referendum dire cioè che si farà dopo l'8 novembre.

Certo da questa constatazione scaturisce anche l'obbligo di una riflessione sulle attuali regolamentazioni dell'istituto referendario e sull'uso al quale in alcune circostanze si vuole piegare.

Non consideriamo il referendum cioè il ricorso al pronunciamento diretto dell'elettore per questioni specifiche che un istituto essenziale della democrazia. E non solo perché è previsto nella Carta Costituzionale come strumento al quale si può ricorrere per stimolare il potere legislativo e correggerlo o per annullare un provvedimento. Ma anche perché può suscitare una presa di conoscenza e un confronto su questioni che si ritengono rilevanti.

### Arricchimento della vita democratica

Il referendum in sostanza se concepito non in contrapposizione con le istituzioni rappresentative può ridurre o eliminare le eventuali sfasature fra il popolo depositario della sovranità e la rappresentanza e contribuire quindi anche al miglioramento del lavoro e delle decisioni delle assemblee elettive. A prescindere dalle disfunzioni e dai ritardi che oggi si registrano e che vanno senza dubbio corretti ed eliminati anche con una rappresentanza resa più efficiente snella e tempestiva il referendum può costituire un arricchimento non solo «consentito» ma utile e opportuno della vita democratica.

È inutile ricordare ancora una volta che una condizione essenziale per un corretto svolgimento dei referendum e di ogni altro momento della vita democratica esige un sistema informativo che consenta una piena e corretta informazione dei cittadini un sistema che è ben lungi dall'essere realizzato.

Proprio dentro questa concezione che esclude lo ripetuto contrapposizione fra le istituzioni rappresentative e referendum diventa urgente la ridefinizione delle norme che regolano il referendum stesso per consentirgli di soddisfare tutti i compiti propri e impedire che venga distorto a fini impropri e strumentali.

Alcune misure specifiche mi sembrano ormai del tutto mature e corrispondenti al più diffuso buon senso. Penso alla necessità di regolare in modo nuovo il vincolo temporale fra referendum ed elezioni generali necessità già considerata con le misure ad hoc che hanno consentito di anticipare questi referendum ma bisogna rivedere la legge in modo tale da rendere impossibile ricorrere al referendum per provocare elezioni anticipate o sciogliere le Camere in anticipo per impedire lo svolgimento dei referendum se con una pratica che - vediamo - si sta estendendo e intensificando e che inquina la democrazia tutte le sue istituzioni compreso il referendum.

Penso ancora alla necessità di adeguare al numero delle firme richieste per promuovere i referendum alla consistenza attuale dell'elettorato di prevedere che l'ammissibilità dei quesiti sia preliminarmente ad ogni procedura per attivare un referendum di vietare che in una stessa tornata si presentino agli elettori quesiti su materie che non abbiano alcuna connessione fra loro.

Potrei continuare ma mi fermo a questi esempi per sottolineare l'urgenza di una nuova regolamentazione dell'istituto per il quale riproporremo una nostra proposta organica.

Certo così non si può contare il cittadino ha diritto di pronunciarsi direttamente tramite referendum ma anche e soprattutto il diritto di pretendere che la propria scelta la propria volontà espressa direttamente si eserciti su opzioni precise chiare non equivoche in modo che non possa essere distorta e non debba essere interpretata affinché non si contraddica la logica stessa del referendum e non lo si svuoti di significato.

La tormentata e confusa vicenda dei referendum che abbiamo oggi di fronte le strumentalizzazioni e le manovre che intorno ad essi sono state fin qui imbastite e che - mentre ci auguriamo fermamente il contrario - dobbiamo però temere non siano definitivamente accantonate sono state rese possibili anche da un quadro normativo che deve essere rivisto e corretto.

Tuttavia al primo posto deve essere sempre collocato al di là delle questioni normative il dato politico la proposta di un nuovo piano energetico anche tutte le informazioni e le valutazioni che un tassero gli elettori per un pronunciamento documentato e consapevole.

Una Conferenza nazionale sull'energia avrebbe dovuto nel frattempo fornire insieme con i dati le riflessioni e le indicazioni utili per mettere a punto un nuovo piano energetico anche tutte le informazioni e le valutazioni che un tassero gli elettori per un pronunciamento documentato e consapevole.

Con i limiti intrinseci nell'intervento abrogativo e nel carattere delimitato dei quesiti questo gruppo di referendum sull'energia consente tuttavia il pronunciamento di cui noi e non solo noi abbiamo avvertito e avvertiamo la necessità.

Il problema che noi vogliamo porre di fronte agli elettori è come un grande paese industriale strettamente integrato nell'economia europea e mondiale costruisce il suo futuro energetico come garantisce la propria sicurezza la propria indipendenza come mette in atto la capacità di imprimere allo sviluppo un segno nuovo tale da superare una delirata contrapposizione fra la necessità di allargare l'occupazione di accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno di accrescere la capacità competitiva del sistema e quella di difendere e valorizzare le risorse ambientali. A questo livello si pone oggi la

questione energetica che comprende anche la questione nucleare ma non può ridursi ad essa neanche sotto l'aspetto della sicurezza e dell'impatto ambientale. Nel documento della Direzione del partito sono indicate e argomentate le scelte che noi proponiamo per dare risposte adeguate a una sfida che segna il nostro presente e segnerà i prossimi decenni.

In sintesi:  
a) una politica di risparmio che per essere consistente e durevole deve essere sostenuta dalla trasformazione di grandi sistemi produttivi e infrastrutturali come i trasporti l'edilizia il riscaldamento e gli interi settori industriali.  
b) l'adozione delle più moderne tecnologie per impedire che l'utilizzazione delle fonti tradizionali per coprire il fabbisogno provochi l'aggravarsi dei fenomeni di inquinamento come sta avvenendo con i colmi del più acceso atomico nucleare nulla di concreto hanno fatto e stanno facendo per applicare su larga scala altre tecnologie energetiche per imprimere nuovi indirizzi e per fornire mezzi adeguati alla ricerca scientifica per avviare le riforme in grado di consentire effettivi risparmi.

Ecco compagni i dati e gli argomenti che intendiamo portare agli elettori per fare del referendum sull'energia una occasione di approfondito controllo della fusione e l'estensione e il consolidamento a questi fini di tutti i rapporti di collaborazione internazionale.

d) la progressiva riduzione della eccessiva dipendenza del nostro paese dal petrolio. Tutti questi problemi devono essere affrontati e risolti se si vuole davvero superare il nucleare come noi chiaramente proponiamo ma non sono automaticamente risolti dal semplice rifiuto del nucleare.

Per coglierli e dare ad essi risposte non demagogiche né ingannevoli e indispensabile un giusto approccio culturale e politico alla questione fondamentale il rapporto tra lo sviluppo l'innovazione tecnologica e le condizioni ambientali.

Approccio che comporta una svolta complessiva di indirizzi di cui una nuova politica energetica sia componente essenziale che comporta alla dimensione planetaria della questione energetica per quanto riguarda la sicurezza i necessari controlli e scambi di informazioni la ricerca le conseguenze ecologiche delle tecnologie energetiche le logiche di mercato e le ragioni di scambio che provocano i fortissimi squilibri nel consumo e condannano la grande maggioranza dell'umanità a disporre di una parte minima della energia mondiale. Che comporta infine di affrontare la più generale questione nucleare che non è certo risolta se permane l'incubo di basi impianti e arsenali militari.

Dopo avere esattamente indicato la molteplicità e la di menzione dei problemi che stanno di fronte all'Italia ai paesi più sviluppati e al mondo intero noi esprimiamo la nostra convinzione e la nostra scelta la soluzione di tali problemi può essere ricercata anche rinunciando alle attuali tecnologie nucleari con una politica energetica affiancata dai rischi e dalle implicazioni delle attuali tecnologie nucleari come suggeriscono esigenze di sicurezza e di fronte alla eventualità di incidenti catastrofici.

Non dimentichiamo e ricordiamo a quanti per cortesia memoria o per convenienza avessero dimenticato che l'obiettivo essenziale del referendum dichiarato e ripetuto quasi come uno slogan che ne riassumeva il significato era il seguente i giudici sono come tutti gli altri impiegati dello Stato e in quanto tali vanno trattati.

Non rifiutiamo simile impostazione poiché non solo il nostro ordinamento ma quello di ogni Stato democratico moderno ha fra i suoi fondamenti essenziali la divisione dei poteri e l'indipendenza della magistratura che pone i magistrati nell'ambito delle leggi che ne regolano le funzioni in una posizione specifica distinta da quella di ogni altro cittadino e di ogni impiegato pubblico anche in tema di responsabilità civile.

### Senetà e difficoltà delle alternative

Non si tratta (né può essere considerato da nessuno) di un privilegio di corpo ma di una garanzia generale garantita di democrazia e buon funzionamento dello Stato reso in nani tutto ai cittadini che ne sono e devono essere considerati i primi beneficiari.

Criticammo e denunciavamo inoltre il ricorso a questo referendum perché fondato su un presupposto falso e ingannevole che cioè la crisi della giustizia fosse da imputare non alle carenze legislative ma alle lentezze della maggioranza di governo nel promuovere progetti di riforma ormai indilazionabili alla nostra nazione.

Abbiamo ritenuto particolarmente grave che a usare argomenti simili a propugnare una linea del governo fossero ufficialmente partiti che da decenni compongono le maggioranze e partecipano ai governi e portano quindi responsabilità dirette e pesanti per lo Stato in cui versa oggi la giustizia in Italia.

Abbiamo aggiunto che il ricorso a questo referendum da parte di partiti presenti nel governo per di più con funzione di guida come era in quel momento il Psi senza aver preventivamente sollecitato nel Consiglio dei ministri e nella maggioranza alcun provvedimento in materia accentuava il carattere strumentale e agitato della iniziativa.

Tutte queste ragioni abbiamo espresso e motivato nel corso di mesi e abbiamo il proposito nella nostra Conferenza nazionale sulla giustizia insieme con la nostra linea generale e le nostre proposte specifiche di riforma per affermare la pienezza del diritto alla giustizia. Una Conferenza che resta per noi punto di riferimento solido e fonte di impegni concreti.

Tutte queste ragioni che ci hanno fatto tenere sbagliato questo referendum restano per noi pienamente validi anche oggi e ne faremo oggetto - come già abbiamo cominciato del resto a fare in queste settimane - del nostro dialogo con gli elettori. Non va infatti dimenticato che ci siamo nel nostro paese e nel mondo.